

# Associazione Nuova Cîteaux

## Documenti

Patrizia Girolami, ocsa

### Presentazione della lettera *Annunciate*

È la IV lettera ai consacrati con cui la Congregazione ha accompagnato l'anno della vita consacrata e il suo proseguo in quello giubilare della Misericordia. Si chiude in questo modo la tetralogia – *Rallegratevi, Scrutate, Contemplate* e ora anche *Annunciate* – e si chiude, con quest'ultimo documento, anche il cerchio che va dal “*vieni e seguimi*” della prima lettera (*Rallegratevi*) al mandato “*andate e annunziate*” di quest'ultima (*Annunciate*), dall'accoglienza gioiosa e riconoscente della chiamata alla fecondità apostolica, passando per le vie mediane della profezia, dello sguardo sul tempo e sulla storia (*Scrutate*), e della contemplazione come dimensione permanente e necessaria di uno sguardo rivolto a Dio (*Contemplate*).

Il tema di quest'ultima lettera è, infatti, chiaro: è quello della *missione*, la “*missio Dei*, come mistero affidato da Cristo alla sua Chiesa” e come “elemento costitutivo della speciale *sequela Christi*” (p. 9).

Di fronte a un documento come questo, forse la tentazione, per noi monache, dedite ad una vita interamente contemplativa, potrebbe essere quella di dire o di pensare: “Non ci riguarda o non ci interessa!”, visto che non siamo direttamente impegnate nell'apostolato attivo. Ma questa lettera ci ricorda a chiare lettere che dalla missione nessuno è escluso e che “*tutta la vita consacrata nelle sue diverse forme – verginale, monastica, apostolica, secolare – è missionaria*” (p. 72). Quindi ci siamo dentro anche noi e questa lettera richiama anche noi al compito dell'annuncio, compito che siamo chiamate a vivere nelle forme specifiche della nostra vita monastica, ma dal quale non siamo escluse. Anzi, questa lettera ci scuote persino e ci stimola a interrogarci proprio su quello che è il nostro compito in questo nostro tempo per trovare anche noi nuove vie di evangelizzazione.

Vale la pena, allora, di dare uno sguardo d'insieme a quest'ultimo documento, che ormai ricalca, nella forma, i caratteri di novità delle precedenti lettere:

## Associazione Nuova Cîteaux

- lo stesso *titolo* all'imperativo – in questo caso *Annunciate* – che, come nelle altre lettere, esorta, ammonisce, richiama, consegna soprattutto un compito;
- lo *stile* evocativo più che prescrittivo, duttile e sintetico, che procede per immagini, frasi e parole fortemente espressive;
- la stessa *costruzione* fatta, quasi per centoni, di passi della Scrittura e di riferimenti al Magistero.

La Parola di Dio che fa da guida in questa lettera è quella degli *Atti degli Apostoli*, mentre la voce del Magistero è, in particolare, quella degli ultimi quattro pontefici: Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Papa Francesco, tutti ampiamente citati.

Per quanto riguarda la **struttura**, questa lettera si compone di un Prologo e di tre ampie sezioni tematiche; chiude il testo, a modo di epilogo, una preghiera a Maria, Vergine del Cenacolo, e, come anche gli altri documenti, una traccia per la riflessione con citazioni di Papa Francesco.

E visto che le citazioni in questo documento dall'intonazione quasi "corale" sono importanti, diciamo subito che ce n'è una che fa da *epigrafe* a tutto il testo ed è questa: «*La Chiesa è nata cattolica, cioè "sinfonica" fin dalle origini proiettata all'evangelizzazione e all'incontro con tutti, è nata "in uscita", cioè missionaria*». Sono parole di Papa Francesco che disegnano lo sfondo su cui si colloca la missione di tutti i consacrati richiamata nella lettera.

**Il Prologo.** Una citazione, in qualche modo programmatica, sempre di Papa Francesco, apre anche il Prologo: «*Valutare i tempi e cambiare con loro, restando saldi nella verità del Vangelo*».

Il Prologo offre una sintesi, ben riuscita, della **complessità del tempo che ci troviamo a vivere**, nella quale si colloca la missione della Chiesa e dei consacrati.

*"Il nostro tempo – dice la lettera – è caratterizzato da un processo di cambiamento profondo e continuo di cui a fatica riusciamo a definire le caratteristiche"* (p. 15).

Tempo di grande complessità e di difficile decifrazione, tempo che si potrebbe definire *plurale* o *al plurale*, in cui:

- *"si moltiplicano le visioni della vita che poste tutte sullo stesso piano, relativizzano il valore di ciascuna di esse: diverso il modo di pensare la persona, la famiglia, l'amicizia, l'amore, il lavoro, l'impegno, la morte"* (p. 15);
- *"cresce la pluralità etnico-culturale"* (*ibidem*);
- *"si passa rapidamente attraverso molteplicità di esperienza e l'offerta di indefinite possibilità, con l'effetto di frammentazione e dispersione"* (*ibidem*).

Tempo, dunque, in cui tutto si relativizza ed è difficile, perciò, orientarsi. Tempo, inoltre, in cui anche:

## Associazione Nuova Cîteaux

- *“l’individualismo, enfasi sull’io e sulle esigenze personali, rende più fragili le relazioni interpersonali e avverte ogni legame come mutabile, mai definitivo, anche nelle scelte più importanti, come lo stato di vita”* (pp. 15-16);
- *“l’uomo e la donna soffrono la perdita del volto, immersi in identità plurime, spesso virtuali, d’occasione e di maschera”* (p. 17).

Per parlare di questo nostro tempo la lettera utilizza un’immagine e una definizione concettuale sintetica.

L’immagine è quella del **supermercato**: *“Si vive – dice la lettera – come in un grande supermercato non solo di cose ma anche di opportunità, idee, modi di comportamento, che producono il rischio e la sfida di scegliere, autodefinirsi, trovare le ragioni personali per i propri comportamenti”* (p. 15).

La definizione concettuale, invece, è quella, attinta dal sociologo e filosofo polacco di origine ebraica Z. Bauman, di **“post-modernità liquida”** (p. 16). La caratteristica delle sostanze liquide, lo sappiamo, è la fluidità, la mutevolezza, la mutabilità. Un liquido non ha forma, in sé, pur avendo densità e volume, ma prende la forma di ciò che lo contiene. Il *carattere liquido della società attuale*, che si esprime nella difficoltà, se non impossibilità, di trovare punti di riferimento stabili, così come *“nell’insoddisfazione e incertezza che consegue al ritmo e a uno scenario di vita consumistico e competitivo – dove per occupare il palco bisogna scacciare gli altri”* (p. 16), appare contrassegnato da tre coordinate:

- *“incertezza permanente*
- *che è causa ed effetto di precarietà emozionale”* (*ibidem*);
- *“instabilità relazionale e valoriale”* (*ibidem*).

In questo nostro tempo così fatto *“anche l’atteggiamento di fronte all’esperienza religiosa e alla dimensione trascendente della vita è cambiato”* (p. 18), con la conseguente tentazione di cedere alla *“desertificazione spirituale”* e alla *“diffusione del vuoto”* (*ibidem*). Addirittura, in alcuni casi, ci troviamo dinanzi alla *“completa negazione teorica e pratica della possibilità dell’esperienza cristiana e [...] del valore e della dignità della persona”* (*ibidem*). *“La cultura dell’Occidente – afferma sempre il documento – si sgancia da una visione sacrale e celebra l’autonomia dell’uomo e della società”* (*ibidem*).

Di fronte a questo tempo il rischio per noi consacrati e consacrate – dice la lettera – è quello di rimanere *“intimiditi”* (p. 16): *“sopraffatti dalla complessità [...] dimentichiamo l’attitudine all’ascolto del grido umano e, altresì, la portata spirituale dell’annuncio del Vangelo che può risvegliare anche in contesti difficili «l’adesione del cuore con la vicinanza, l’amore e la testimonianza»”* (p. 16).

A questo punto, allora, la lettera ci sprona e ci richiama in maniera forte a un *compito*: *“Non è possibile rinunciare a interrogarsi sull’oggi di Dio, sulle opportunità e sui problemi posti alla missione della Chiesa dal tempo in cui viviamo e dai mutamenti che lo caratterizzano. Siamo chiamati alla fatica e alla gioia dell’ascolto nella cultura del nostro tempo, per discernere in essa i*

## Associazione Nuova Citéaux

*semi del Verbo, le «tracce della presenza di Dio» (p. 17). “È necessario interrogarci «su quello che Dio e l’umanità di oggi domandano»” (ibidem). “La nuova evangelizzazione esige da consacrati e consacrate piena consapevolezza del senso teologico delle sfide del nostro tempo” (p. 22).*

Questa, allora, la missione a cui, come consacrati, siamo chiamati: *“costruire progetti di senso in cui la cultura di un nuovo umanesimo cristiano possa generare – nell’inconsistente fluidità e nell’ingovernabile complessità del progresso tecnologico – capacità di dare significato all’esistenza, un orizzonte di comunicazione, di comprensione, di riferimenti valoriali. La luce del Vangelo può realizzare il reincanto del mondo con la possibilità di riaccendere un cammino verso la verità” (pp. 20-21).*

A questo compito non possiamo sottrarci nemmeno noi, monache, anzi queste parole sono un appello ad una coscienza sempre più vigile e desta della nostra identità e della nostra missione specifica.

### I Parte: FINO AI CONFINI DELLA TERRA.

Il testo biblico guida è quello di *At 1,8*: *“Di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra”.*

Il tema è il **mandato missionario** che il Risorto lascia ai suoi discepoli, come **fondamento della vita della Chiesa e della vocazione di ogni consacrato**.

“Il compito fondamentale della Chiesa di tutte le epoche, e in modo particolare della nostra – dice la lettera con le parole di Giovanni Paolo II nella *Redemptor hominis* – è di dirigere lo sguardo dell’uomo, di indirizzare la coscienza e l’esperienza di tutta l’umanità verso il mistero di Cristo” (p. 33).

Questa parte della lettera delinea innanzitutto lo *stile* e la *modalità* della missione.

Lo *stile* è quello di Cristo, “missionario del Padre”, caratterizzato dalla triplice *“dinamica del vedere, commuoversi e agire”*, atteggiamenti che hanno contraddistinto la vita e la missione stessa di Gesù. *“Vedere* – spiega la lettera – *“significa essere attenti a ciò che accade nel mondo, aperti alla realtà che ci circonda, non per mera curiosità ma per scoprire il passaggio di Dio nella storia” (p. 34). Commuoversi “è vivere con viscere di misericordia, richiede partecipazione e azione a favore di chi è nel limite e nella necessità [...] sintonia cordiale con ogni persona, [...] non passare oltre con fare distratto, perbenista e pavido”, come il sacerdote e il levita del Vangelo (Lc 10,31-32), ma come il buon samaritano (ibidem). Agire vuol dire, infine, “sintonizzare il nostro cuore al modo di Cristo” per “compiere azioni che accendono speranza e narrano salvezza” ovvero “agire secondo la visione di Dio” (p. 36). Questi tre verbi devono ispirare la missione di ogni consacrato.*

Per quanto riguarda la *modalità* della missione, la lettera dà tre indicazioni.

La *prima*: essere **“contemplativi in azione”** (cf. nn. 17-18). *“Urge – dice la lettera – recuperare la mistica missionaria: «È dalla contemplazione, fa un forte rapporto di amicizia*

## Associazione Nuova Cîteaux

con il Signore che nasce in noi la capacità di vivere e di portare l'amore di Dio, la sua misericordia, la sua tenerezza verso gli altri» (p. 37). Si riportano in questa sezione le parole di Giovanni Paolo II nella *Redemptoris missio* che dicono: *“Il missionario deve essere un contemplativo in azione. Egli trova risposta ai problemi nella luce della parola di Dio e nella preghiera personale e comunitaria [...] il futuro della missione dipende in gran parte dalla contemplazione. Il missionario, se non è un contemplativo, non può annunciare Cristo in modo credibile”* (pp. 37-38).

La seconda indicazione è: essere **servi della Parola** (cf. nn. 19-21). La Scrittura, “regola suprema della fede”, è anche l'anima della missione. “La missione della Chiesa all'inizio di questo nuovo millennio – dice la lettera citando l'*Evangelii gaudium* di Papa Francesco – è *nutrirsi della Parola*, per essere serva della Parola nell'impegno dell'evangelizzazione” (p. 40). *“Siamo chiamati a servire la Parola – raccomanda la lettera – a partire dalla concretezza della vita, con parole reali, colme di tenerezza materna, che sappiano interrogare e vivificare la realtà. Fondamentale è meditare la Parola capirla in profondità e tradurla in parole adeguate alla cultura di ogni tempo, anche attraverso uno studio accurato”* (p. 41). Allo studio, quale “espressione del mai appagato desiderio di conoscere più a fondo Dio”, come anche alla catechesi, è riservata una particolare attenzione.

Terza indicazione: **messaggeri di lieti annunci** (cf. nn. 22-23). *“La caratteristica di ogni vita missionaria – ricorda la lettera citando Giovanni Paolo II – è la gioia interiore che viene dalla fede. In un mondo angosciato e oppresso da tanti problemi, che tende al pessimismo, l'annunziatore della buona novella deve essere un uomo che ha trovato in Cristo la vera speranza”* (p. 43).

Evangelizzare vuol dire comunicare la gioia della fede a partire da un'esistenza trasfigurata (p. 44).

Inoltre, nella seconda metà di questa prima parte (cf. nn. 24-32, partendo da *At* 4,32-33, il quadro di vita della prima comunità di Gerusalemme: *“La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore”*) si afferma con decisione che il **fondamento della missione è la vita fraterna, di comunione.**

Questa è “un segno per il mondo e forza attrattiva che conduce a credere in Cristo” (p. 50). In quanto “spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto” (p. 46), come insegna l'esortazione *Vita consecrata*, la vita di comunione “apre alla missione” e “si fa stessa missione” (p. 50), è il presupposto e il contenuto stesso dell'annuncio. *“Nella vita religiosa – ricorda la lettera – la vita fraterna in comunità, vissuta nella semplicità e nella gioia, è la prima e fondamentale struttura di evangelizzazione”* (ibidem).

## II parte: CHIESA IN USCITA.

Il tracciato biblico è quello di At 16,4-5: “Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno”.

In verità, nei primi numeri (33-34), la lettera ripercorre e commenta le vicende di Paolo a partire dalla fine del capitolo 15 degli *Atti*, quando l’Apostolo, separatosi da Barnaba, non si ferma, ma torna a visitare le comunità fondate nel suo primo viaggio missionario, Derbe, Listra, Antiochia di Pisidia, Iconio, Attalia. Insieme ai suoi nuovi compagni, Sila e Timoteo, avrebbe voluto, tuttavia, dirigersi al nord, verso la Galazia e la Bitinia, ma lo Spirito Santo ostacola più volte misteriosamente il loro itinerario e le loro buone intenzioni, così che si vedono costretti ad andare verso Troade, cioè verso periferie a loro sconosciute.

La lettera sceglie di fermarsi su questa pagina degli *Atti*, perché – dice - “l’avventura somiglia per molti versi alle situazioni degli ultimi decenni” (p. 60) e, cioè, al cammino di crescita e di rinnovamento delle comunità dopo il Concilio Vaticano II.

E qui c’è un passaggio, che è una lettura storica di questa lunga stagione fino ad oggi, che la lettera riassume in questi termini (cf nn. 34-35).

Dopo il Concilio la vita religiosa ha conosciuto un grande sviluppo e anche un grande slancio missionario, aprendo anche all’incontro con culture e geografie prima sconosciute. Questo, dopo l’entusiasmo iniziale e il fervore iniziale, ha posto anche “il problema delle differenze da rispettare, dell’essenzialità da riscoprire, della reciprocità dovuta e necessaria nell’insieme del sistema istituzionale, dei modelli dell’incarnazione della fede. Con fatica e pazienza si è giunti – attraverso i Capitoli e le Assemblee, la redazione o la revisione delle Costituzioni, la sperimentazione di modelli di formazione e di governo - a elaborare una sintesi che sostenga la comunione, con forme istituzionali adatte alla nuova stagione del carisma. *Eravamo convinti che per far proseguire il cammino bastasse informare adeguatamente e gestire con intelligenza come Paolo [...] quanto già faticosamente raggiunto e ordinatamente stabilito*” (p. 61).

Forse, però, com’è successo a Paolo, “anche per noi – continua la lettera - lo Spirito non ha permesso (cf At 16.7) che entrassimo in atteggiamento di custodia e di mantenimento dei risultati. Ci ha impedito di espanderci secondo i nostri progetti, semplicemente esportando decisioni preordinate e modelli sperimentati” (*ibidem*).

Ne scaturiscono, allora, due interrogativi:

- “La crisi attuale che sta rendendo sterili le nostre sicurezze e incerti i nostri progetti, non potrebbe avere a che fare con la frustrazione che ha provato Paolo davanti ad ostacoli senza spiegazione?”

## Associazione Nuova Cîteaux

- *La nostra testardaggine nel perseverare in quello che abbiamo acquisito e stabilizzato, con meri accomodamenti tattici, e spesso nascondendo la crisi di orientamento con sapori di "mondanità spirituale" potrebbe essere forse considerata un kairòs, per lasciare spazio all'imprevedibilità dello Spirito e delle sue inclinazioni?"*

È una diagnosi, sia pure per domande, su cui interrogarci e a cui la lettera risponde proponendo:

- una *teologia della missione* che è una teologia trinitaria;
- alcuni *principi guida della missione* ricavati dall'*Evangelii gaudium*;
- e una, si potrebbe dire, *deontologia della missione* (e della vita consacrata) che la lettera chiama "*pedagogia dell'affidabilità*".

**a) Teologia della missione** (cfr. nn. 36-46). La vicenda di Paolo narrata negli Atti e tutta la storia della Chiesa insegnano che *"Dio, Amore trinitario, è il primo missionario. La missione della Chiesa affonda le sue radici nel cuore di Dio"* (p. 63). In particolare, la lettera ricorda che *lo Spirito Santo è il protagonista della missione, "l'agente principale dell'evangelizzazione: è lui che spinge ad annunciare il Vangelo e che nell'intimo delle coscienze fa accogliere e comprendere la parola della salvezza"* (p. 64). Lo Spirito Santo *"forma il cristiano secondo i sentimenti di Cristo, guida alla verità tutta intera, illumina e menti, infonde l'amore nei cuori [...] apre alla conoscenza del Padre e del Figlio"* (p. 65). Il mandato missionario di Gesù, che pone la Chiesa *"in stato permanente di missione"*, non è altro che una risonanza della comunione d'amore delle tre persone divine, un invito a darle, sotto l'impulso dello Spirito, un'espressione concreta nel tempo e nello spazio" (cf. n. 38).

Da questa concezione trinitaria della missione deriva innanzitutto *l'umiltà del servizio missionario*: *"La vera novità – ricorda la lettera con le parole dell'Evangelii gaudium – è quella che Dio stesso misteriosamente vuole produrre, quella che Egli ispira, quella che Egli provoca, quella che Egli orienta e accompagna in mille modi. In tutta la vita della Chiesa si deve sempre manifestare che l'iniziativa è di Dio, che è lui che ha amato noi per primo (1Gv 4,10) e che è Dio solo che fa crescere (1Cor 3,7)"* (p. 69).

Inoltre se la missione è partecipazione alla vita divina, questo significa anche *la missione attraversa tutte le dimensioni della vita consacrata*, chiamata a essere annuncio della novità del Regno di Dio. Ogni forma di vita consacrata, perciò, deve rendere visibile nella vita e nelle opere ciò che la Chiesa privilegia e indica come sua missione nel modo contemporaneo (cf. n. 41). Da sempre nella storia, infatti, - sottolinea la lettera con un passo molto bello che non esime nemmeno noi da questo compito - *"dal chiostro degli ordini contemplativi – dove è sempre risuonata la vita dei popoli – alle cattedre di sapienza, alle scuole rurali e di provincia; dalle comunità parrocchiali, ai luoghi di cura per ogni malattia; dalle cappelle dove si prega alle strade del mondo dove si annuncia, ai centri sociali, alle fucine in cui il lavoro rende sacro il tempo; dai*

*dispensari, alle case rifugio, ai crocevia dei dimenticati e dei senza tetto la vita consacrata ha cercato di essere segno della vicinanza di Dio” (p. 73).*

**b) I principi guida della missione** (nn.48-52). Dall’*Evangelii gaudium*, che rimane il programma dell’attuale Pontefice per la vita della Chiesa, vengono individuati 4 principi o grandi direttrici a cui ispirare la missione di annunciare al mondo la buona novella.

**1°) Il tempo è superiore allo spazio.** “Il tempo inizia i processi che richiedono di sapere attendere: occorre iniziare processi più che occupare spazi di potere. Si tratta di privilegiare con pazienza l’inizio di processi a prescindere dalla ricerca del risultato immediato e del controllo ai quali il senso di responsabilità e le buone intenzioni potrebbero portare” (p. 81).

**2°) L’unità prevale sul conflitto.** “Siamo chiamati ad accettare i conflitti, a farcene carico senza lavarci le mani, ma senza rimanerne intrappolati per trasformarli in nuovi processi che prevedano la comunione nelle differenze, che vanno accolti come tali” (p. 82).

**3°) La realtà è più importante dell’idea.** L’idea può sempre rischiare di cadere nel sofisma, distaccandosi dal reale. “Nei nostri Istituti rischiamo di formulare proposte logiche e chiare, documenti su documenti, che si discostano dalla realtà nostra e da quella delle persone alle quali siamo inviati” (p. 83). L’invito della lettera è a non lasciarsi “affascinare dalla novità dei progetti”, ma a cercare il cambiamento della vita secondo la logica dell’Incarnazione (cf. *ibidem*).

**4°) Il tutto è superiore alla parte.** “Siamo chiamati ad allargare lo sguardo per riconoscere sempre il bene più grande” secondo l’immagine del “poliedro che compone le differenze” (p. 84).

A questi principi la lettera ne aggiunge, possiamo dire, un quinto: **suscitare domande** (n. 53). “Al presente sembra che la vita consacrata abbia calato l’ancora in porti sperimentati, sicuri, privati. [...] *S’impono la fatica e la grazia del discernimento poiché i carismi fondazionali pongono una domanda sulle emergenze della storia che richiede l’impegno di una risposta. L’identificazione dei problemi, delle domande e delle risposte è punto di partenza decisivo per ogni forma di vita consacrata”* (p. 85).

Ne deriva un richiamo forte: “*La nostra missione è spazio di creatività prodotto dall’incontro del carisma con la storia. Un carisma che si autoesclude dal confronto ecclesiale e dalla storia, limitandosi a un circuito chiuso, rischia di trasformare le comunità in uno spazio per soli iniziati di presunta forte identità. In realtà si condanna ad una identità debole che guarda se stessa senza orizzonte”* (p. 85). “*Quando singoli e fraternità quasi rimuovono il desiderio e la tensione di porsi domande, vivono una fenomeno di addomesticata rassegnazione, dove la routine diventa quieto vivere e le diversità perdono voce”* (p. 86).



## Associazione Nuova Cîteaux

c) *“Pedagogia dell’affidabilità”* (nn. 54-55). La testimonianza evangelica sembra aver perso credibilità, sia per il prevalere nei consacrati della *“tentazione della mondanità presente in diverse forme”* (cf. pp. 77-78) come anche per un crescente *“processo di progressiva demotivazione delle singole persone consacrate o delle fraternità e comunità che ingenera indifferenza verso qualsiasi cambiamento”* (p. 87).

Per recuperare affidabilità apostolica occorre:

1) *ritrovare motivazione*, che è *“la risorsa per eccellenza che permette di individuare, anche nella scarsità delle risorse, possibili sinergie ecclesiali per un servizio condiviso”* (p. 87). *“Persone, comunità, Istituti senza motivazioni accettate e condivise difficilmente elaborano una visione e hanno capacità di futuro”* (*ibidem*).

2) *Risvegliare la creatività*, cioè *capacità di progettazione e di ideazione*: *“Serve un atteggiamento di apertura mentale e soprattutto di conversione: rielaboriamo il patrimonio comune di norme, valori, mappe mentali per vivificarlo”* (*ibidem*).

3) *Ricercare nuovi cammini comunionali*: *“Da sola ogni istituzione religiosa non potrà aver luce e forza per affrontare la complessità dell’oggi. Si avverte la fecondità della relazione tra doni gerarchici e carismatici”* (p. 89). A questo proposito sarà utile conoscere anche il documento della Congregazione della dottrina della fede *Iuvenescit Ecclesia* proprio sul rapporto fra gerarchia e carismi.

### III parte: FUORI DELLA PORTA

Il testo biblico di riferimento è il lungo passo di At 16.9.11-15: *“Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare”*.

Il tema cardine di questa sezione è: la **dinamica in uscita** della missione.

Paolo e i suoi compagni, giunti a Filippi, intuiscono che il luogo dove trovare qualcuno con cui iniziare è *fuori della porta lungo il fiume*. Qui infatti incontrano Lidia, matrona ricca e audace, che accoglie da loro l’annuncio della fede.

*“Uscire fuori dalla porta – ricorda la lettera - resta un simbolo di tutte le uscite attuate dai nostri Fondatori e Fondatrici, di cui facciamo memoria, elogiando il loro coraggio e la loro genialità”* (p. 102).

## Associazione Nuova Citéaux

Questo movimento di *uscita* permette a Paolo e di Sila di incontrare “uomini e donne nei luoghi dove fluisce la vita con il suo bagaglio di lavoro, di affanno, affetti, desideri, comunicando loro la passione li abita” (p. 103). Esso diventa perciò *movimento generativo*, “pensiero nuovo capace di generare nuovi orizzonti e nuove possibilità e quindi dia agire e trasformare” (*ibidem*).

La lettera cerca allora di penetrare il significato profondo di questa *dinamica in uscita* con alcune sottolineature.

La prima riguarda la “*pedagogia della secolarità*” (nn. 64-66). Questa non significa affatto secolarismo o secolarizzazione, ma piuttosto quella “*attenzione in cui tutta la persona si educa a vivere con anima cristiana il mondo, alla ricerca dell'impronta creatrice che Dio vi ha impresso*” (p. 104). Intesa in questo senso, allora, la secolarità non è estranea né contrapposta alla fede cristiana: “*La Chiesa riconosce l'entità secolare del mondo affidato da Dio alla responsabilità dell'uomo. Nel contempo vive in aperta solidarietà con esso non per sacralizzarlo ma per essere seme di santificazione. Vivere il mondo, pertanto, è un archetipo su cui coniugare la missione profetica della Chiesa*” (*ibidem*). “*La relazione con il mondo interpella, oggi, tutte le forme di vita consacrata in ogni dimensione: il nostro essere, l'attitudine dialogante, testimoniale, missionaria*” (p. 106).

La seconda è la *relazione generazionale* (nn. 67-69). La lettera osserva che uno dei fenomeni rilevanti del nostro tempo è quello della “*crisi dei rapporti e della comunicazione tra le generazioni*” (p. 108) dovuta essenzialmente ad un mutato concetto di libertà: “*Al principio personalistico della libertà sotto condizione è subentrato quello permissivistico della libertà senza condizione, assunta oggi come semplice possibilità di fare, non come possibilità di scegliere di fare*” (*ibidem*).

Sulla base di una “*diffusa confusione delle identità e delle età, dei ruoli e dei sentimenti che condizionano lo scambio tra generazioni*”, il documento definisce la nostra società come *adolescenziale*, una società, cioè, in cui si rimane perennemente adolescenti, con tutte le crisi che questa età comporta, perché ormai “*mancono i riferimenti alle regole fondamentali plasmate sulla natura dell'essere umano*” (*ibidem*). A questa crisi contribuisce anche la *nuova cultura digitale* che “*compone e scompone, [...] senza soluzione, l'identità dell'uomo, le sue età, l'idea di mondo. Vengono ridefinite le forme e le figure della relazione sociale: reimpostati i processi di costruzione mentale e le rappresentazioni del mondo, ovvero l'idea stessa di realtà*” (p. 110).

Questa crisi generazionale deve essere, tuttavia, assunta come “*provocazione generativa a costruire luoghi reali in cui, nel segno dell'incontro, possiamo crescere nella responsabilità del mondo e in esso della missione ecclesiale*” (*ibidem*) per una nuova “*pedagogia dell'umano e del suo mistero di relazione*” (p. 111).

La terza sottolineatura riguarda il *confronto con la realtà* (nn. 70-72). “*Siamo invitati – dice la lettera – a vivere il mondo con l'impegno di incontrare, entrare in relazione. La realtà si*

## Associazione Nuova Cîteaux

struttura attraverso relazioni e interazioni significative e riferimenti valoriali. Si parla, oggi, di relazionalità significativa che non si esaurisce nei legami familiari, ma si allarga sino a costruire un legame universale” (p. 112). È a questo livello, dunque, che come consacrati, siamo chiamati a stabilire rapporti e legami portatori di senso ecclesiale ed evangelico. Questo richiede una continua “*conversione creativa*” (p. 114) che investa anche le strutture e il linguaggio della nostra vita (*ibidem*), e anche una “*conversione plurale*”, cioè la disponibilità al confronto con le molteplici diversità culturali che oggi contraddistinguono la realtà (p. 115).

I nn. dal 74 al 79, che vanno sotto il titolo: “*Con le periferie nel cuore*”, invitano, poi, a dar forma a quella *Chiesa in uscita* voluta dal magistero di Papa Francesco, secondo uno stile di misericordia, di prossimità e solidarietà. I richiami vanno dall’intramontabile *opzione preferenziale per i poveri* (n. 77) a quella *per un agire non violento* (n. 79), anche laddove i consacrati sono chiamati a vivere la propria missione sotto la pressante minaccia del terrorismo e della violenza, alla capacità di vicinanza al *quotidiano delle famiglie* (n. 80). Si tratta, in ultimo, di assumere uno stile di vita profetico in cui “ci impegniamo a integrare la giustizia, la pace, la salvaguardia del creato” (p. 122) e che si può riassumere nell’impegno di “*promuovere un umanesimo integrale e solidale*” (n. 78).

“I nostri stili di vita, nelle varie forme di consacrazione – dice la lettera -, hanno la forza di opporsi ai paradigmi della cultura dominante, alla concezione economicistica, che tutto misura con i parametri della rendita produttiva e dell’utile, nella logica del mercato. Sono capaci di rappresentare una reale alternativa alla cultura dello scarto, nel dinamismo della gratuità e della solidarietà, nel rispetto dell’alterità e nel senso del mistero, aperti all’imprevedibile e al non programmabile. [...] Nel mondo frammentato, incapace di scelte definitive e caratterizzato da diversi livelli di precarietà la totalità della nostra appartenenza a Dio diventa luogo ospitale per l’umanità e per tutta la creazione. La contemplazione, la fedeltà e la fecondità, la testimonianza profetica sono vissute missionarie per un umanesimo integrale” (pp. 123-124).

I paragrafi che vanno dall’81 all’87, e che portano il titolo: “*Nelle frontiere educative*”, rilanciano, infine, il grande *compito educativo* della Chiesa e quindi di tutti i consacrati.

La missione della Chiesa può essere, infatti, adeguatamente pensata in categorie pedagogiche come *processo educativo* di progressiva conduzione della persona verso la piena realizzazione di sé stessa in Cristo. Anche la vita consacrata è chiamata allo stesso irrinunciabile cammino pedagogico con cui la Chiesa ha camminato nel mondo, portando Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo.

“La vita consacrata nelle sue molteplici forme è stata agente educativo lungo la storia umana ed ecclesiale ed è chiamata a procedere in questo cammino impegnando genialità e dialogo con il mondo. Non possiamo limitare la nostra presenza, visione e carità

## Associazione Nuova Cîteaux

missionaria solo al primo soccorso dell'indigenza, ma con coraggiosa abilità dobbiamo accompagnare il compito educativo proprio della Chiesa" (p. 128).

"Il compito educativo attraverso tutta la nostra missione, interroga il nostro modo di guardare e di vivere le periferie esistenziali, di farci compagnia e soccorso, incontro e abbraccio di misericordia. [...] *Ogni nostro agire in campo missionario e diaconale, afferma o nega l'atto educativo: incontra la storia di ogni persona, dubbi, fede, opacità, bellezza*" (pp. 128-129).

In particolare "la diaconia della cultura ci chiama ad una nuova e feconda opera di responsabilizzazione culturale della fede, per rivitalizzare, in forma critica e creativa, l'antico e sempre dialettico *rapporto tra fede e cultura*" (p. 129).

Il n. 84 declina su due versanti l'impegno educativo richiesto ai consacrati: "Nelle periferie della cultura, oggi, la vita consacrata, continuando l'antica *traditio* – nel dialogo rispettoso e solidale con tutti gli agenti culturali – è chiamata a *impegnarsi su due fronti: esperienziale e speculativo*. Il primo ci invita a *vivere nel solco della narrazione evangelica la nostra testimonianza di vita*, possibile ad ogni età e stagione. [...] Il secondo ci chiama ad una *riflessione sull'uomo contemporaneo per un umanesimo integrale*. Questa sfida profetica chiede di dedicarvi intelligenza, passione, intuizione, beni" (pp. 130-131). E conclude: "La Chiesa ha bisogno oggi di avere contesti, luoghi, forme di educazione che aiutino la libertà profonda della persona a compiere un movimento speculare a quello delle culture del consumo: il movimento generativo" (p. 131).

Questa parte dedicata alla missione educativa si conclude, infine, con un invito che tocca nel vivo la nostra tradizione monastica: ripensare, ricreare, reinventare *luoghi dello Spirito*, dove "il Vangelo posa essere letto nelle sue possibilità, ispirazioni e frutti, dove si possa vedere e toccare Dio" (p. 135). "Invitiamo a – dice in modo esplicito la lettera – a rivisitare antiche forme a cui monaci e monache, religiosi e religiose e tutte le persone consacrate hanno dato vita all'intento di attuare un progetto alternativo di società, *la creazione di luoghi in cui il vivere il Vangelo dà senso e orientamento e diventa testimonianza viva della fraternità, che sappia far incontrare culture e popoli*" (p. 134). Questo si intona certamente in modo speciale con l'accoglienza monastica e con l'ospitalità benedettina.

Gli ultimi numeri di questa terza parte (88-91) sono, infine, un canto alla *speranza* in questo nostro tempo che è tempo anche drammatico di lotta fra la luce e le tenebre. La speranza è l'anima della testimonianza cristiana e il "sogno cristiano che vive e illumina la vita nella Chiesa" (p. 141). La lettera si chiude, perciò, con le parole di quel grande "sognatore" cristiano che fu G. La Pira, tratte dal volume che raccoglie le sue lettere scritte proprio ai monasteri di vita contemplativa: "*Reverenda Madre, sono un po' sognatore? Forse. Ma il cristianesimo tutto è un sogno: il dolcissimo sogno di un Dio fatto uomo perché l'uomo diventasse Dio! Se questo sogno è reale – e di quale realtà – perché on sarebbero reali gli altri sogni*

## Associazione Nuova Cîteaux

*che sono ad esso essenzialmente collegati? Ma mi sembra che questi non siano sogni, questa si chiama virtù cristiana, si chiama speranza” (pp. 141-142).*

Fra l'Annunciazione e la Pentecoste si dispiega la fecondità che lo Spirito Santo dona a Maria. Alla Vergine del Cenacolo e Madre della Chiesa è rivolta la preghiera finale di questo documento che domanda al Padre per la Chiesa una perenne Pentecoste dello Spirito che vivifichi la sua missione:

*O Padre, che hai effuso  
i doni del tuo Spirito sulla beata Vergine  
orante con gli apostoli nel Cenacolo,  
fa' che la Chiesa perseveri  
unanime e concorde in preghiera,  
perché sia Pentecoste perenne  
e il santo fuoco consumi ogni male,  
cancelli brutture, solitudini  
e brucianti amarezze.*

*Padre Santo,  
ascolta le preghiere che il tuo Spirito buono  
pone sul cuore e sulle labbra  
di coloro che confidano in te:  
liberaci dal peso del peccato  
che rattrista ed estingue lo Spirito  
disceso sulla Vergine donato nel Cenacolo  
e la Chiesa risplenda sempre  
per nuovi frutti di santità e di grazia  
per portare al mondo il lieto annuncio  
della salvezza.*